

Cultura & SOCIETÀ

LA MOSTRA

➔ LE CROCIROSSINE, 1915



Anna Maria Borghese De Ferrari, principessa italo russa e crocerossina, appassionata di fotografia, scatta questa immagine nel 1915

➔ ALGERIA, 1960



Privata del velo, lo sguardo violato fissa Marc Garanger. 2 mila come lei

➔ VIETNAM, 1968



Don McCullin ferma lo sguardo di un cechino dei Marines in Vietnam

➔ BOSNIA, 2010



Le fosse comuni della guerra di Bosnia non restituiscono nomi, ma oggetti. Ziyah Gafic li fotografa sul tavolo della polizia scientifica

La guerra messa a fuoco: un secolo di immagini

A Padova oltre 300 fotografie indagano il rapporto tra realtà, informazione, propaganda. Al centro, sempre, gli uomini

di Anna Sandri

Gli occhi di una donna algerina costretta a togliere il velo, a posare peggio che nuda di fronte a un soldato per quello che chiamano censimento. La madre che tiene tra le braccia un bambino sotto gli occhi del ragazzo in divisa, degli altri uomini, gli uomini della sua terra, non c'è più traccia. Ufficiali con i mustacchi inamidati, crocerossine dalle uniformi candide; il fungo atomico uno due dieci cento volte, bisogna pur provare prima di colpire. Ma anche l'abbraccio per sempre di due proiettili, che incrociano la traiettoria nell'aria e si fondono, due vite risparmiate forse, una da una parte e una dall'altra, il caso a volte può essere più intelligente dell'uomo e quell'abbraccio inscindibile diventa opera d'arte, pezzo da museo.

"Questa è guerra!": racconto, verità, denuncia, propaganda, documentazione, rovesciamento di ruoli, uomini e donne che un obiettivo e uno scatto hanno fermato per sempre mentre vivevano, e più facilmente morivano, nell'abisso. Cento anni di immagini per cento anni di guerre, un totale di oltre 300 fotografie in 12 sale sono la mostra allestita al Monte di Pietà di Padova, a cura di Walter Guadagnini. Certo, la fotografia ha cambiato la guerra: tutto poteva essere mostrato, tutto doveva essere documentato. Ma anche la guerra ha cambiato la fotografia, trasformandola da documento certo a possibile artificio, spingendola a mostrare non quel che era ma quel che doveva essere. Portandola ai confini dell'arte: cosicché ci sono fotografie di guerra, a cominciare dal Miliziano di Capa, che sono diventate icone; e ce ne sono altre, come i bombardamenti americani sui talebani in Afghanistan di DeLahaye, che sembrano quadri e ci vuole uno sforzo per ricordare che quella sul fondo non è una bella nuvola ma il fumo di un ordigno mortale, e che nell'attimo dello scatto sotto quella nuvola si muore.

La mostra segue un percorso



Richard Mosse, "Triumph of the Will", 2011 ©Richard Mosse. Courtesy of the artist and Jack Shainman Gallery, NY

Si può documentare raccontare costruire e falsificare Ma la storia non mente

temporale, dalla Grande Guerra all'Ucraina di oggi; conta su prestiti nazionali e internazionali di prestigio, mostra il patrimonio del Museo della Terza Armata di Padova solitamente precluso perché conservato in archivi. Mette insieme i nomi più importanti della fotografia dell'ultimo secolo, da Capa a Cartier-Bresson, da Basilico a Sander e Mosse. Presenta preziosi anonimi; svela personaggi come Annamaria Borghese De Ferrari, la principessa che si fe-

ce crocerossina e andò al fronte con la sua amata Brownie Bullseye ritornando con una testimonianza di inestimabile valore storico.

Non è guerra senza filtri, quella che si vede, anche se l'obiettivo è puntato sul fronte: perché tutto si può rileggere e modificare. Ma se l'italiano Paolo Ventura compie un'operazione clamorosa, realizzando su commissione per un collezionista americano foto di guerra costruite nel suo studio, con pupazzi al posto dei soldati ma così perfettamente finte da risultare del tutto vere, Richard Mosse fa il contrario e usando in pieno giorno le pellicole militari a infrarosso, fa sembrare finte - quasi allucinazioni - le immagini di una guerra vera: in un'esplosione di colori impos-

sibili, costringe a guardare e a non dimenticare una guerra mai vista e per destino dimenticata, consumata nel Congo, una guerra di confine come ogni giorno se ne accendono.

La guerra è quel che distrugge: August Sander che aveva fotografato Colonia prima del secondo conflitto mondiale, la fotografò anche dopo: il confronto, ben esaltato nell'allestimento, è agghiacciante. È quel che ruba: Ernst Haas lo mostra nella Vienna appena uscita dalle bombe, e lascia un filo di speranza perché il reduce non ha più una gamba ma è ancora vivo, e la mamma e i suoi tre bambini sono stesi di fronte alle macerie, però sotto i raggi di un sole benevolo. La guerra è Vietnam, e Bosnia: è il cechino che avrà vent'anni, ed è fos-



Paolo Ventura, Afghanistan, 2008. I soldati sono bambole, il teatro un tavolo

➔ MONTE DI PIETÀ, FINO AL 31 MAGGIO

La mostra fotografica "Questa è guerra!" racconta un secolo di guerre attraverso oltre 300 immagini, selezionate da Walter Guadagnini, tra le più emblematiche dei diversi conflitti che in cento anni si sono svolti in tutto il pianeta. Aperta ieri, si visita a Padova, a Palazzo del Monte di Pietà in Piazza Duomo, fino al 31 maggio, per iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Alle immagini si accompagnano i

giornali del tempo, documentari, la possibilità di visitare siti web particolari che offrono spunti di riflessione sugli eventi e sul rapporto tra guerra, fotografia, informazione e documentazione. Il catalogo è edito da Marsilio. Orario: Ferie 9-19; sabato e festivi 9-20. Chiuso i lunedì non festivi. Biglietto intero 11 euro, ridotto 9, scuole 2 euro. Informazioni e prenotazioni: 0425.460093 da lunedì a venerdì: 9.30-18.30; sabato: 9.30-13.30.

C'è un momento in cui la vittima e gli orrori diventano icone

se comuni che vomitano ammassi di corpi e oggetti senza più proprietario, capaci di scavare voragini emotive, nelle foto di Ziyah Fafic.

La guerra è postazioni, torrette, basi navali che dovrebbero essere segrete ma Google te le dà se sai come chiederle, poi la tecnica sta nel lavorarle. La guerra è teatro: ma davvero Obama e Hillary Clinton e il loro staff stanno guardando in diretta gli aggiornamenti sulla missione Bin Laden quando Pe-

te Souza li ferma per sempre in una fotografia, l'1 maggio 2011, il giorno prima della cattura? O un po' stanno posando anche loro, come facevano gli orgogliosi ufficiali della guerra civile americana?

"Questa è guerra!": per cento anni gli uomini sembrano non aver fatto altro che questo, 300 immagini sono appena un attimo di quel tempo, 12 sale bastano ma ancora per poco. Già domani si potrebbero allestire una sala 13, e 14 e 15, mentre, come il Miliziano o il Vietcong torturato, storie di uomini diventano icone, e quel che ieri procurava orrore oggi si avvicina all'arte lasciando il posto ad altri orrori e a sangue ancora caldo. "Questa è guerra!", perché questo è l'uomo: cent'anni così, e ancora non è sazio.